

## Separarsi dall'antico. *Agrigentum Kerkent* *Girgenti*

Donatella Mangione, Museo Archeologico «Pietro Griffo» - Parco  
Archeologico e Paesaggistico della Valle dei templi di Agrigento

**ABSTRACT** Among the continuous political and social upheavals of the Middle Ages, Sicily was repeatedly occupied by foreign peoples who modified its culture and customs, sometimes upsetting the housing settlements of the ancient cities. Agrigento takes part in this phenomenon: it witnesses the alternation of different ethnic group dominions, from the Romans to the Vandals, the Byzantines, the Muslims and the Normans, also changing its name from *Agrigentum* through *Kerkent* to *Girgenti*. Its urbanisation area changes, moving from the valley in which the Greek *polis* had developed to the hill of 'Girgenti' to the North. This contribution deals with the disintegration of the Graeco-Roman city and the settlement of the first population nucleus on the hill until the fourteenth century when, with the feudal power of the Chiaromonte family, the city walls were expanded to incorporate the south-eastern slopes of the hill.

**KEYWORDS:** Agrigento in the Middle Ages; Arabic Agrigento; Agrigento and the Chiaromonte family.

**PAROLE CHIAVE:** Agrigento nel medioevo; Agrigento Araba, Agrigento e la famiglia Chiaromonte



## 6. Separarsi dall'antico. *Agrigentum Kerkent Girgenti*

Donatella Mangione

### 6.1. Introduzione

L'età di mezzo, è noto, è un periodo storico piuttosto travagliato, e lo è ancor più per i popoli che si affacciano sulle contese sponde del Mediterraneo, un momento di continui rivolgimenti politici, di invasioni, di lotte religiose.

La Sicilia, al centro del *mare nostrum* e delle rotte solcate dalle navi, viene più volte occupata da genti straniere, che dimorandovi modificano la cultura e i costumi isolani, sconvolgendo spesso persino gli assetti abitativi delle antiche città. A questo fenomeno non rimane estranea Agrigento che, nell'arco di circa un millennio, assiste all'alternarsi di domini di etnie diverse: dai romani, che vi risiedevano dal III sec. a.C., ai musulmani ai normanni, mutando pure il suo nome, che da *Agrigentum* diviene *Kerkent* e infine *Girgenti*, e modificando il suo insediamento abitativo<sup>1</sup>. Dalla valle, posta tra le alture settentrionali (colle di Girgenti ad Ovest e Rupe Atenea ad Est) (fig. 1) e la collina a Sud su cui si svolge la linea dei templi dorici, il nucleo urbano si sposta definitivamente, insediandosi sul colle 'di Girgenti'<sup>2</sup>.

Nello scritto che segue, alla luce delle fonti scritte, con l'analisi degli studi pubblicati e grazie alla documentazione materiale, si racconterà del

<sup>1</sup> Tra i popoli giunti in Sicilia in questo lasso di tempo, sono da ricordare anche i vandali, che terranno l'isola per alcuni decenni del V secolo (440-496), lasciando poche tracce del loro passaggio, cui seguirà, dopo alterne vicende, il controllo di Bisanzio fino alla conquista musulmana. In età bassomedioevale sono presenti, a contendersi il controllo dell'isola, anche svevi, aragonesi ed angioini.

<sup>2</sup> Con delibera n. 50 del 26 aprile 2016, la Giunta municipale del Comune di Agrigento ha attribuito al colle su cui si sviluppa la città medioevale il toponimo di 'Girgenti', che era dell'intera città fino al 1927, anno in cui venne cambiato per volontà di Mussolini il quale, chiamandola Agrigento, intese rievocarne i fasti romani.

disgregarsi dell'abitato classico e del primo insediamento arroccato sulla collina e delle genti che lo hanno scelto come privilegiato, per giungere alla conquista normanna e alla potenza feudale trecentesca della famiglia Chiaromonte che, con l'ampliamento delle mura urbane alle pendici sud-orientali del colle 'girgentano', ne stabilisce *in toto* l'occupazione<sup>3</sup> (fig. 9).

## 6.2. Agrigentum

La redazione della carta archeologica della Valle dei Templi di Agrigento del 2012 è strumento fondamentale per conoscere la persistenza abitativa della città antica sul territorio; è dalla sua analisi che si evince quanto, durante la tarda età romano-imperiale, l'esteso abitato di impianto greco e poi romano subisca già un notevole ridimensionamento, con zone che gradualmente vengono in disuso; ancor più esigua (poco più dello spazio occupato dal cosiddetto quartiere ellenistico-romano) è l'area abitata dalla metà del V sec., facilmente individuabile grazie al ritrovamento, con indagini di superficie, dei frammenti di tegole con decoro a pettine della seconda metà del V secolo<sup>4</sup>.

Sono soprattutto le 'città dei morti' a dare il segno del sensibile mutamento nell'uso degli spazi. Molto lontane dal centro urbano, come era costume tra i greci (fig. 1, viola), con i romani le aree funerarie si addossano alle mura meridionali, soprattutto a Sud dei templi della Concordia e di Eracle (fig. 1, marrone), ma dall'ultimo venticinquennio del III secolo sono localizzate al loro interno, segno di un primo notevole restringimento dello spazio urbano. Una vasta necropoli *sub divo* si organizza nella zona a Nord-Ovest del tempio della Concordia e, ad occidente del medesimo tempio, alcune cisterne di impianto classico vengono trasformate in aree ipogeiche destinate a sepolture che, in una seconda fase, vengono tra loro collegate in un unico complesso catacombale, conosciuto in letteratura con il nome di Grotta o Catacomba Fragapane (fig. 1, verde scuro), mentre ancora la linea di mura a Sud, che ormai non assolve più alla sua funzione difensiva, è riutilizzata tra il V e il VI secolo per lo scavo di tombe ad arcosolio, particolarmente ad oriente, tra i templi della Concordia e di Era<sup>5</sup> (fig. 1, giallo).

<sup>3</sup> MANGIONE 1999b, pp. 48-60.

<sup>4</sup> BORDONARO 2012, p. 137.

<sup>5</sup> Per la città 'paleocristiana', SCHIRÒ 2014, p. 42 e sgg., che riporta un'ampia bibliografia

All'interno delle abitazioni venute alla luce dagli anni cinquanta del secolo scorso nel 'quartiere ellenistico-romano', ma anche al loro esterno, si assiste a partire dalla seconda metà del V secolo ad una serie di crolli di muri e coperture che non vengono rimossi, oltre che alla riduzione degli spazi abitativi degli ambienti delle *domus*, accanto alle quali, e a volte persino dentro, si inseriscono nuclei di sepolture spesso plurime<sup>6</sup> (fig. 1, giallo, QER).

Nello stesso lasso di tempo, nello spazio ad Ovest del 'quartiere' e a Nord dell'attuale Museo archeologico (fig. 1, giallo, foro), sul quale insistevano il foro ed un tempio romano, dovevano essere state impiantate fornaci per la produzione di ceramica comune, come suggerisce il butto lì rinvenuto, una vera e propria discarica sopra la quale, ad un certo momento, si organizzano attività produttive di cui sono state individuate tracce: allevamento di animali, forgiatura di metalli, lavorazione di osso per aghi, spilloni, giochi, conche per la produzione della calce<sup>7</sup>.

Di contro, nuovi edifici sacri sorgono, segno di una vita religiosa attiva che trova ospitalità nella zona delle nuove necropoli<sup>8</sup>. Per lungo tempo, la presenza di una basilica paleocristiana è stata ipotizzata nell'area a Nord del tempio della Concordia, il cui impianto sarebbe stato cronologicamente riconducibile ai secoli IV-V e con vita sicuramente fino a oltre l'VIII sec., grazie al ritrovamento di un sarcofago e di frammenti d'arredo liturgico, tra i quali spicca un rilievo marmoreo, datato al IX-X secolo e scolpito riutilizzando il fondo di un sarcofago, con la raffigurazione dell'albero della vita. Oggi si tende ad interpretare i ritrovamenti come

precedente. Per la catacomba Fragapane: *ibid.*, pp. 98-121, oltre a pp. 69-70 e 157-9 per gli arcosoli.

<sup>6</sup> Si tratta complessivamente di circa quaranta tombe distribuite estensivamente in tutto il quartiere. Cfr. RIZZO, PARELLO 2014, pp. 117 e sgg.

<sup>7</sup> PARELLO 2018b.

<sup>8</sup> Fa eccezione un piccolo edificio *extra muros*, eretto alle falde sud-orientali del tempio comunemente detto di Era (tempio D), interessato da due fasi costruttive, rispettivamente di fine III secolo e IV, con vita fino alla fine dello stesso o, al massimo, inizi del V. La sua posizione è stata spiegata con l'ipotesi di una costruzione posta a ricordo del luogo in cui furono uccisi Libertino e Pellegrino, i primi cristiani agrigentini che subirono il martirio, ipotesi oggi non più seguita a favore di quella che vi vedrebbe una sepoltura privata di gente facoltosa, desiderosa di mostrare il proprio *status*: SCHIRÒ 2014, pp. 162-6 con bibliografia precedente.

pertinenti all'area funeraria che nei pressi si era sviluppata, propaggine nord-orientale del cimitero *sub divo* di età tardoantica di cui si è detto in precedenza<sup>9</sup>.

Centro della vita religiosa, però, diviene la chiesa cristiana che si insedia all'interno del tempio della Concordia, adattato a spazio sacro a tre navate, fondata, dopo un rito di esorcismo per scacciare i demoni che vi dimoravano, dal vescovo agrigentino Gregorio alla fine del VI-inizi del VII secolo<sup>10</sup> (fig. 1, rosso).

Al tempo di Gregorio, coevo di papa Gregorio Magno, *Agrigentum* è sede di una nuova diocesi voluta da Roma. A quell'epoca era l'unica grande città della costa centro-meridionale della Sicilia rimasta in vita grazie al suo entroterra e alla molteplicità dei centri abitati che vi gravitavano, ricchi di prodotti agricoli e materie prime, quali lo zolfo e il sale, estesamente commercializzati. Bisogna spostarsi molto ad occidente, a Lilibeo, l'odierna Marsala, per trovare un altro centro con simili caratteristiche.

Strettamente legato alla zona cristiana è l'*emporion* alla foce del fiume *Akrágas*, presso l'attuale borgo di San Leone, attivo già dall'epoca greca. Indagini recenti hanno localizzato gli spazi per il ricovero delle navi ed hanno stabilito con maggiore precisione i limiti cronologici della vita dell'*emporion*, che dal VI sec. a.C. giunge al VII sec. d.C., quando un probabile graduale insabbiamento dell'area lo rende non più agibile, quantomeno per l'approdo di imbarcazioni di grossa capienza<sup>11</sup>.

Durante i secoli VII e VIII, un ulteriore mutamento di destinazione in-

<sup>9</sup> BONACASA CARRA 1987, pp. 37-9; SCHIRÒ 2014, pp. 166-9. A conferma di quanto detto, si sottolinea che, a parte le evidenze materiali, nulla è stato trovato delle eventuali strutture che dovevano appartenere all'ipotizzata basilica in un luogo che, peraltro, non può essere indagato ulteriormente poiché, nel corso del Settecento, è stato sconvolto per la costruzione di una casa rurale, trasformata in villa nel secolo successivo e, adesso, in complesso alberghiero.

<sup>10</sup> SCHIRÒ 2014, p. 15; CAMINNECI, RIZZO 2018, p. 495 e sgg. Per la figura di Gregorio vd. SCHIRÒ 2014, p. 34 e sgg. Recentemente l'intera vicenda legata alla vita di Gregorio ed alla trasformazione del tempio della Concordia in chiesa cristiana, è stata rianalizzata dalla Carra Bonacasa, che ha sottolineato, per l'edificio gregoriano, il suo iniziale ruolo cimiteriale, che perdura nel tempo, anche in età musulmana. Cfr. CARRA BONACASA 2016, pp. 81-2.

<sup>11</sup> Per il porto di San Leone, CAMINNECI 2015; CAMINNECI, CUCCHIARA, PRESTI 2016 e, per la viabilità di collegamento tra città e porto: CAMINNECI, CUCCHIARA 2018, pp. 185-94.

teressa aree precedentemente adibite a spazi pubblici, come già sottolineato per il foro romano.

Un torchio per la lavorazione dell'uva costituisce, nel corso del VII secolo, una delle ultime fasi di vita dello spazio pubblico dedicato al ginnasio romano, struttura che era già stata obliterata in età costantiniana con la costruzione di tre edifici tra loro connessi, mentre due fornaci riconducibili all'VIII-IX secolo sono state individuate nella parte più orientale dell'area, sul *cardo* che ad Est ne delimitava in origine i confini, indice dell'abbandono pure dell'antico assetto viario<sup>12</sup> (fig. 1, azzurro).

Nell'XI-XII secolo ancora fornaci vengono impiantate sugli strati della necropoli ad Ovest del tempio della Concordia<sup>13</sup> (fig. 1, blu).

Dai dati raccolti, dunque, appare evidente come sia da individuare cronologicamente nel V secolo la rottura di un equilibrio secolare, causata da importanti nuovi assetti politici che orienteranno le scelte urbanistiche future. È in questo momento che il controllo militare romano si allenta lungo tutti i confini dell'impero per la persistente pressione dei popoli barbari che, attraversando il *limes*, giungono in gran numero nei territori controllati da Roma; i vandali saranno i primi ad approdare in Sicilia nella metà del V secolo, salpando dall'Africa del Nord che avevano da pochissimo tempo assoggettato. Altri popoli giungeranno, ma l'incertezza e la precarietà si avvertiranno particolarmente dal VII secolo, quando cominceranno le incursioni dei musulmani, con scorrerie che si faranno via via più fitte nell'VIII, per divenire vera e propria conquista dai primi decenni del IX.

Gli abitanti di *Agrigentum* hanno con ogni probabilità cominciato ad avvertire in questo momento il pericolo del loro stanziamento in una valle, una conca facilmente assoggettabile; ciò li ha spinti a trasferirsi in un luogo maggiormente difeso da improvvisi e violenti attacchi<sup>14</sup>.

Torna utile, in questo contesto, un breve ma importantissimo studio

<sup>12</sup> FIORENTINI 2011; PARELLO 2018a.

<sup>13</sup> Si tratta di un'area tra gli ipogei localizzati tra la catacomba Fragapane ed il tempio della Concordia. I materiali rinvenuti collocano cronologicamente il sistema produttivo tra l'XI secolo ed il XII: BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007, pp. 3-18; ARDIZZONE 2010; SCHIRÒ 2014, pp. 131-4; CARRA BONACASA 2016, pp. 79-80; FALZONE 2016; ID. 2018.

<sup>14</sup> Un'esperienza concretamente vissuta, dato che la storia racconta di una battaglia avvenuta nel 456 nelle campagne di *Agrigentum* tra Genserico, capo dei vandali, e Ricimero, che guidava l'esercito romano.

compiuto, nello scorcio del XIX secolo, da Salvatore Bonfiglio e pubblicato su *Notizie degli scavi* del 1900, in cui lo studioso riferisce di un insediamento rupestre già attivo nel V secolo in contrada 'Balatizzo', da localizzarsi alle pendici sudoccidentali della collina di Girgenti, grazie alla scoperta di un'intera area caratterizzata da case scavate nella roccia o ad essa addossate<sup>15</sup> (fig. 1, giallo, c.da Balatizzo). I resti osservabili alla fine dell'Ottocento suggeriscono al Bonfiglio un'estensione fin sotto l'edificio Oblati a NordEst e, ad Est, fino alla chiesa del Carmine (fig. 9).

Le case scavate nella roccia erano dotate di cisterne per l'accumulo di riserve d'acqua e se ne contano approssimativamente 40; ancora oggi alcune cisterne sono visibili (fig. 2), mentre altre sono state riutilizzate, come quelle divenute cripte della chiesa dell'Addolorata, che danno un'idea delle loro ampie dimensioni<sup>16</sup> (fig. 3).

Considerate cisterne di età greca, potrebbero essere in realtà ricondotte ad epoca bizantina ed islamica; in tal senso, è lo stesso Bonfiglio che dà una precisa descrizione dell'intonaco osservato e che dice «impastato imperfettamente, con rade grosse scaglie, di mattone, con calce e frammenti di sostanza organica. Lo spessore è variabile, ma non raggiunge mai i 4-5 cm delle cisterne greche, in genere più compatto e nel formato per ricchezza di mattone pesto e nella qualità d'idrato calcico»<sup>17</sup>.

I reperti rinvenuti permettono allo studioso una datazione del complesso insediativo che dal V giunge all'VIII secolo, il medesimo lasso di tempo, dunque, durante il quale nella valle si assiste alla graduale riduzione degli spazi urbani con il mutamento funzionale di molteplici aree; tra i reperti descritti, potrebbero confermare la cronologia di avvio della vita nel quartiere i ritrovamenti di coppi striati (o a pettine) del V secolo.

'Balatizzo' si configurerebbe, così, come il primo stanziamento che stabilmente e volontariamente si allontana dalla Valle, separandosi da una millenaria tradizione.

La scelta abitativa dell'insediamento rupestre, coevo a quello ancora comunque attivo nella Valle, che potrebbe definirsi ormai ruralizzata<sup>18</sup>, rispondeva alla probabile immediata necessità di ricercare un luogo maggiormente difeso, non dovendosi così provvedere in breve tempo alla co-

<sup>15</sup> BONFIGLIO 1900.

<sup>16</sup> MANGIONE 1999a.

<sup>17</sup> BONFIGLIO 1900, p. 515.

<sup>18</sup> RIZZO 2018, p. 107.



struzione *ex novo* di abitazioni, ma soltanto a scavare nella roccia ripari temporanei; questi diverranno permanenti quando gli arabi, giunti in città nei primi decenni del IX secolo, sceglieranno di occupare proprio gli ambienti rupestri di 'Balatizzo'<sup>19</sup>.

### 6.3. *Kerkent*

I musulmani giungono ad *Agrigentum* negli anni tra l'827 e l'829<sup>20</sup>. Del loro passaggio non breve, considerata la continuativa dominazione per ben due secoli, nulla resta relativamente alle testimonianze monumentali: in nome della religione cristiana, ripristinata con la loro sconfitta per mano dei normanni, si cercherà di cancellare tutto ciò che poteva rimanere dell'età degli 'infedeli'.

Per la ricostruzione di questo periodo, dunque, ci si può soltanto riferire alle fonti scritte, che sono sempre più tarde, alla sopravvivenza di molti toponimi, alle persistenze abitative, oltre che agli studi, soprattutto quelli comparativi tra le città sia di origine musulmana sia di quelle, certamente molto più numerose, soltanto occupate dai seguaci di Maometto. Uno sguardo generale alle loro caratteristiche urbanistiche può essere utile per poter ritrovare, della musulmana *Kerkent*, eventuali possibili tracce ancora percepibili<sup>21</sup>. È da dire, prima di ogni cosa, che gli insediamenti

<sup>19</sup> 'Balat', in arabo, indica l'antica lavorazione della terra mista ad acqua e paglia per intonaci o mattoni crudi, ma anche una lastra di marmo o pietra; ancora oggi, in lingua siciliana, *a balata* (la 'balata') è un termine usato per indicare proprio una lastra di marmo o di pietra. L'abitato di 'Balatizzo' è, come detto, scavato nella pietra proprio in un'area caratterizzata da cave e alte pareti calcarenitiche; ci si chiede se il nome non sia stato dato dai musulmani giunti in città, che 'battezzano' così il quartiere già al loro arrivo massicciamente occupato.

<sup>20</sup> Le date riportate nelle fonti e negli studi non sempre sono concordi.

<sup>21</sup> Per questa introduzione generale sulle città islamiche cfr. CUNEO 1986; GABRIELI, SCERRATO 1993; LALA COMNENO, 2002, pp. 838-46. La storia del mezzogiorno d'Italia e della Sicilia durante l'alto medioevo ha suscitato grande interesse tra gli studiosi francesi a partire da Henri Bressi; alle sue opere e contributi si rinvia per approfondimenti, così come a quelli, in anni più recenti, di Vivient Prigent per l'età bizantina e Annliese Nef per quella araba. Importante, per l'introduzione e i contributi presentati al suo interno, è la pubblicazione del 2020, curata da Lucia Arcifa e Mariarita Sgarlata, degli atti del convegno *From*

islamici non rispondono a dettami urbanistici ben precisi, come si è soliti riscontrare per quelli greci, progettati secondo i criteri dell'ortogonalità e dell'organizzata distribuzione di spazi pubblici e privati, o romani, che ripropongono l'idea del *castrum* con lo snodo viario centrale con la piazza, il foro. Le città musulmane si devono adattare a fattori ambientali, climatici e geomorfologici a volte estremi e, comunque, sempre diversi; nel mondo occidentale poi, devono soprattutto confrontarsi con le sopravvivenze del passato, ancora persistenti e che spesso si trovano a dover continuare. Da ciò, la grandissima varietà urbanistica, spesso spontanea, che, in ogni caso, contempla al suo interno caratteristiche tipologiche insediative piuttosto omogenee, frequentemente riscontrabili.

La città si presenta esternamente piuttosto compatta, un vero e proprio aggregato di case, priva di edifici architettonici di un certo rilievo, esclusi moschee e minareti. Non ci sono grandi strade principali, e comunque sono poche e non diritte: gli andamenti viari sono sinuosi e irregolari. All'interno del nucleo urbano non sono favoriti gli incontri o le soste tra i cittadini: tranne che per il mercato e dinanzi agli edifici religiosi, non esistono piazze: le *agorai* e i fori sono soltanto un lontano ricordo, così come non vi si trovano teatri, anfiteatri o edifici destinati agli spettacoli, alla socialità, se non di matrice religiosa. Una cultura austera, poco incline al divertimento comunitario e che trova i suoi capisaldi nei principi religiosi, nei 'cinque pilastri' del credo musulmano, attorno ai quali si sviluppano persino le esigenze abitative: la professione di fede e la preghiera comune, il digiuno del mese di Ramadan e l'elemosina, il pellegrinaggio alla Mecca.

La professione della fede in un unico Dio (Allah) e nel suo messaggero (Maometto), insieme alla preghiera che i fedeli sono chiamati a recitare per cinque volte al giorno, contempla prima di ogni cosa l'edificazione di una moschea, la cui posizione deve essere centrale, fortemente simbolica, vista l'importanza indiscussa della religione nella vita quotidiana dei credenti. Essa è, a tutti gli effetti, anche uno spazio 'civico': sede di scuole e luogo di incontro della comunità. La moschea si sviluppa in genere in senso Nord-Sud, per dare la possibilità ai fedeli di disporsi in gran numero su file parallele, orientandosi ad Est in direzione della Mecca, la città sede della Ka'ba.

Accanto alla moschea, trovano luogo ampi spazi per le abluzioni rituali:

*polis to Madina*, tenutosi a Siracusa nel 2012, sullo stato degli studi di urbanistica nelle città di Sicilia tra tardoantico e alto medioevo (ARCIFA, SGARLATA 2020).

necessitano, quindi, fontane e vasche con acqua, portata da adeguate condutture e reti idriche; gli alti minareti, costruiti per l'invito alla preghiera, la affiancano e, accanto ad essi, osservatori astronomici sono indispensabili per scandire con precisione i tempi della fede: la preghiera appunto, il periodo di Ramadan, perfino il corretto orientamento della moschea stessa.

Il digiuno durante il mese di Ramadan dal sorgere al tramontare del sole, insieme alla donazione annuale di parte della propria ricchezza a chi ne ha più bisogno (offerta che spesso si concretizza proprio durante il Ramadan) spingono all'esigenza di organizzare ambienti appositi all'interno delle moschee o fuori da esse, con la costruzione di edifici per l'accoglienza caritatevole e per la ricezione e il deposito delle offerte-elemosine. Il momento conviviale del pasto quotidiano al tramonto del sole durante il digiuno suggerisce inoltre, pure all'architettura privata, la progettazione di cortili interni e grandi stanze per la condivisione del cibo.

Il pellegrinaggio che, almeno una volta nella vita, il fedele islamico deve compiere alla Mecca, promuove la pianificazione di strade e sentieri di avvicinamento alle città e ai porti, la costruzione di edifici per accogliere i pellegrini, all'interno dei quali, ancora una volta, capienti cisterne per l'accumulo delle acque sono necessarie per il loro ristoro.

All'interno di una città musulmana, la gerarchia sociale contempla una popolazione economicamente differenziata: le grandi abitazioni dei notabili sono gli unici elementi urbani di spicco insieme ai palazzi del potere, che si trovano in isolamento nelle vicinanze della moschea. Mancando, dunque, qualsiasi concessione allo spettacolo e alla vita pubblica, e fatte salve le strutture di spicco di cui si è parlato, l'elemento fondamentale della città risulta essere la 'casa privata unifamiliare', di dimensioni ridotte e spesso ad un solo piano, con giardino oppure orto, aperta su cortili interni ma chiusa all'esterno e con semplici ingressi sulle strade, che appaiono delimitate dalle alte pareti perimetrali delle medesime abitazioni. La casa diventa l'elemento che, moltiplicato più volte, organizza letteralmente lo spazio cittadino, 'unità generatrice' del tessuto urbano.

Se al centro, dentro le mura, si organizzano i quartieri del ceto facoltoso che preferisce, se possibile, posizioni orograficamente alte, quelli popolari si posizionano all'esterno delle cinte murarie, spesso ad esse addossandosi; fanno eccezione le vere e proprie ville con giardini lussureggianti, molto al di fuori del circuito urbano, nel territorio che 'serve' la città.

Nelle periferie oltre le fortificazioni trovano, inoltre, ospitalità le attività 'inquinanti': le conerie per la lavorazione del pellame e le fornaci per la

produzione dei prodotti ceramici, oltre a quelle dei cordai o dei tessitori che necessitano di ampi spazi, e, naturalmente, le attività legate all'agricoltura e all'allevamento.

[...] Girgenti, città molto fiorente, da annoverare tra le metropoli più illustri, animata da un continuo andirivieni di gente. Robusta e alta la rocca, ridente la città che è di ben antica civiltà e di fama universale. Girgenti è una delle più importanti fortezze e paese fra i più eccellenti; la gente vi accorre da ogni parte, qui si raccolgono le navi, qui convergono le brigate.

I suoi palazzi superano in altezza quelli di altre città e sono una vera seduzione per chi li ammira; i mercati si presentano quali empori di prodotti di ogni genere, con una svariata scelta di merci e articoli.

Girgenti, che possiede anche orti e giardini lussureggianti nonché un'ampia varietà di prodotti frutticoli, è città antica le cui vestigia sono indizio della trascorsa eccelsa potenza. Tale è la quantità di prodotti eccedenti al fabbisogno che tutte le grandi navi che vi approdano possono in pochi giorni fare carichi anche superiori alla loro stazza. Numerosi sono i suoi giardini, ben note le sue derrate: essa dista tre miglia dal mare<sup>22</sup>.

*Kerkent* viene descritta così da *Al Idrisi*, il geografo arabo-mazarese che, nella metà del XII secolo, vive alla corte palermitana del conte normanno Ruggero d'Altavilla e che scrive *Il libro di Ruggero*, una sorta di periègesi del mondo conosciuto con particolare attenzione all'isola siciliana, per la quale si sofferma soprattutto a raccontare delle città costiere.

Sono molteplici i passaggi che, nel testo di *Idrisi*, contribuiscono a far comprendere ed immaginare la musulmana *Kerkent*, malgrado le descrizioni delle città, nella sua opera, oltre che essere decisamente sintetiche, siano spesso enfatiche e ripetitive, raccontate con un formulario fisso. Adoperate di frequente, in tal senso, sono le definizioni 'molto fiorente', 'ridente' e 'tra le metropoli più illustri', oltre che di 'fama conosciuta', ma per *Kerkent* vengono usate parole ed espressioni che paiono sottintendere la volontà di una sua precisa caratterizzazione. Molto puntuale è, ad esempio, la descrizione della posizione arroccata e fortificata che appare lontana dalla 'città antica', di cui restano ancora vestigia, 'indizio della trascorsa eccelsa potenza'. Il testo sembrerebbe confermare che il nuovo

<sup>22</sup> Traduzione dal testo arabo del geografo *Al-Idrisi* di Umberto Rizzitano, in RUBINACCI 1993, p. 50.

insediamento dunque, quello altomedioevale, non ha occupato lo spazio dell'antico ancora ben visibile e distinguibile, posizionandosi sulla rocca, sull'altopiano cioè, naturalmente difeso, della collina più ad occidente delle due che erano scenografia all'antica città distesa nella valle<sup>23</sup>. I musulmani compiono una definitiva scelta quando, occupando l'urbe, preferiscono la posizione arroccata sul colle, dando continuità all'insediamento di 'Balatizzo', e spezzando una volta per sempre il legame con l'antico passato pagano.

La toponomastica, l'assetto urbanistico, i termini ancora oggi in uso suppliscono in qualche modo all'assenza di dati monumentali, fornendo elementi che aiutano a comprendere l'aspetto della *Kerkent* musulmana. Il quartiere del *rabato* ad esempio: *u rabatu* o *rabbateddu* è il toponimo, in siciliano, che ancora oggi viene usato dagli agrigentini per indicare la parte sud-occidentale della collina di Girgenti, il borgo popolare, cui si contrapponeva la zona più a NordEst, detta 'terra vecchia', nella quale dimoravano i ceti più abbienti (lo *hişn* arabo, il quartiere che si trovava all'interno delle mura) e dove avevano sede i palazzi e la moschea principale (fig. 9).

A conforto giungono un documento del 1177 pubblicato da Rocco Pirri, in cui si cita una concessione di terreni confinanti con la Cattedrale e con diverse case «appartenute a saraceni e cristiani» che conferma la presenza musulmana nella cittadella fortificata, ed il ritrovamento di alcune tombe di rito islamico nel sagrato della chiesa di Santa Maria dei Greci, a Sud della cattedrale normanna<sup>24</sup> (figg. 9-10).

*Kerkent* è circondata da mura: a Nord, una porta di ingresso conservava, fino al momento della sua demolizione avvenuta nel corso dell'Ottocento, il nome di derivazione araba *bab-er-riiah* (porta del vento), che ancora è riecheggiato nella piazza limitrofa, nella parte nord-orientale della 'terra vecchia', che conserva il nome popolare di '*Bibbirria*' (fig. 9,1). Un tratto della via, che da lì scende di quota verso meridione, è chiamato

<sup>23</sup> L'assenza musulmana nell'abitato antico è ancora una volta confermata dalla recentissima pubblicazione degli scavi effettuati in un isolato del quartiere ellenistico-romano, il IV, non interessato da precedenti indagini archeologiche. Cfr. CAMINNECI *et al.* 2023.

<sup>24</sup> PIRRI 1733, pp. 701-2. Si attendono ancora gli esiti finali degli scavi nella citata chiesa di Santa Maria dei Greci, che potrebbero risultare di grande interesse per la comprensione della fase medievale dell'edificio sacro costruito su un tempio greco di V sec. a.C. Del tempio è stata data comunicazione in DE MIRO, LA TORRE 2012.

‘*Bac-bac*’, termine anch’esso di probabile derivazione araba ma del quale non si conosce l’esatto etimo (fig. 9,2). La cittadella aveva un castello nella sua parte più alta a settentrione se, dal *Libellus de successione pontificum* (fonte primaria della prima metà del XIII secolo per la conoscenza della storia normanna in Girgenti) si sa che Gerlando, il vescovo voluto da Ruggero d’Altavilla per riportare la città sotto l’alveo della religione cristiana cattolica, costruisce la chiesa, che poi diventerà la Cattedrale a lui intitolata, *prope castellum*, chiaro riferimento ad una costruzione preesistente<sup>25</sup> (figg. 4 e 9,3).

Complesso è individuare la sede della moschea ma, a NordOvest dell’attuale Municipio, esisteva una via della Meschita (oggi Cortile Vicari) che potrebbe essere memoria del luogo in cui essa doveva sorgere (fig. 9,4). *Kerkent*, dunque, ha la sua cittadella fortificata abitata dalle autorità religiose, civili e militari, mentre a SudOvest oltre le mura, nel *rabato*, ospita il suo popolo; entrambi i nuclei sono caratterizzati da un tracciato viario molto irregolare, tale da sembrare un labirinto, poché le vie principali da cui dipartono stretti vicoli spesso ciechi, perché servono singole dimore. La compattezza di ciascuna zona, cittadella e borgo, può essere riscontrabile nelle tante carte antiche come nelle poche immagini che restano prima della definitiva moderna trasformazione urbana, nelle quali, separati da un notevole salto altimetrico, i due quartieri sono sempre ben distinguibili (figg. 5-6).

In periferia, oltre le mura, le attività artigianali sono molteplici: fornaci di età arabo-normanna sono state rintracciate presso la chiesa di Santa Lucia<sup>26</sup> (fig. 9,5), mentre studiosi locali ne ricordano altre ad Est della città via Bac-bac, immediatamente all’esterno delle mura arabo-normanne<sup>27</sup>.

Altro discorso va fatto per le minoranze etniche, soprattutto quelle dei *dimmi* (i protetti)<sup>28</sup>, ebrei e cristiani.

<sup>25</sup> *Libellus de successione pontificum*, in COLLURA 1961, p. 307.

<sup>26</sup> La prima notizia si ha in RAGONA 1966; l’ultima in RIZZO, FIORILLA, GUZZETTA 2021, con bibliografia aggiornata.

<sup>27</sup> La cinta muraria intorno alla ‘terra vecchia’ doveva esistere già in età musulmana, dato che non si hanno notizie, durante la dominazione normanna, di lavori per una fabbrica di così grandi dimensioni e di così estrema importanza per i cristiani, che dovevano difendersi dagli attacchi degli islamici. Per le fornaci di via Bac-bac, vd. BIONDI 2011, p. 200.

<sup>28</sup> Il termine deriva dalla parola ‘dimma’, che indica un patto di protezione. I *dimmi* era-

A *Kerkent*, presenti fin dal IV secolo<sup>29</sup>, gli ebrei avevano la loro sinagoga che, se l'individuazione proposta da alcuni studiosi è esatta, si trovava a circa cento metri dal luogo individuato per la sede della moschea, insistente su Piano Romano<sup>30</sup> (fig. 9,6), mentre nei pressi delle fornaci arabe era lo spazio di commercio da loro gestito: il nome della via Boccherie richiama il siciliano *vucciria*, il luogo in cui si macellava la carne<sup>31</sup> (fig. 9,7), mentre a Sud della stessa via si ha memoria di un'ampia area a sfruttamento agricolo conosciuta con l'appellativo di 'orti della Giudecca'<sup>32</sup> (fig. 9,8).

I cristiani, invece, sia di rito latino che ortodosso, e che le fonti dicono in numero notevolmente ridotto, sono sicuramente presenti nella valle, dove continuano a vivere i luoghi di culto di cui si è già detto: la chiesa di Gregorio, innanzi tutto, nei pressi della quale nell'XI-XII secolo vengono impiantate nuove fornaci sugli strati della necropoli sorta in età paleocristiana ad Ovest del tempio della Concordia, testimonianza della presenza assidua di un polo religioso di rilevanza che necessita di attività commerciali di supporto<sup>33</sup> (fig. 1, blu). Un'altra presenza religiosa si attesta, nel corso dell'altomedioevo, nell'area interessata dall'evidenza monumentale dell'*ekklesiasterion*; in essa dei monaci utilizzano come dimore alcune grotte ricavate nella parete rocciosa che a Nord aveva costituito il limite di un santuario greco posto ad un livello stratigrafico inferiore rispetto alla cavea del monumento, appunto, dell'*ekklesiasterion*<sup>34</sup> (fig. 1, verde chiaro, San Nicola e fig. 7).

no coloro che, aderenti ad una religione monoteista, in cambio del pagamento di un'imposta, avevano diritto di residenza, godendo inoltre di diritti privati.

<sup>29</sup> SCHIRÒ 2014, p. 15.

<sup>30</sup> PERI 1962, pp. 590 e 605-6.

<sup>31</sup> *U vucceri* è detto ancora, in lingua siciliana, il macellaio e si sa che gli ebrei possedevano il privilegio della macellazione della carne: PICONE 1866, p. 512.

<sup>32</sup> La Giudecca era il quartiere abitato dagli ebrei: *ibid.*, p. 511.

<sup>33</sup> ARDIZZONE, PEZZINI 2014, p. 289 e sgg.; FALZONE 2016; ID. 2018.

<sup>34</sup> Indagate da De Miro, durante gli scavi del complesso (oggi a Sud del museo Archeologico 'Griffo') interessato da un'evidente stratificazione che, dal VI sec. a.C., giunge all'alto medioevo, le grotte sono dallo studioso messe in relazione con la trasformazione del tempio in *antis* (conosciuto come 'Oratorio di Falaride') in chiesa cristiana durante l'età medioevale, una sorta di anello di congiunzione tra le epoche classica e normanna, visto che lì sarà costruito un monastero cistercense e poi francescano con annessa una chiesa dedicata a San Nicola: DE MIRO 1963b; ID. 1986, pp. 242-3; GRIFFO 1987, pp. 15-

La presenza di più etnie è contemplata nei centri abitati islamici, a dimostrazione di una tolleranza e di una multiculturalità che saranno ereditate dai normanni, nei primi tempi della loro dominazione<sup>35</sup>.

Fuori dalla città sorgono le ville: nel giardino dei padri Cappuccini a Bonamorone, antiche testimonianze scritte raccontano della presenza di una costruzione tipicamente araba a cupola, chiamata 'cuba', che veniva posta a protezione di pozzi di acqua sorgiva<sup>36</sup> (fig. 1, verde chiaro, Bonamorone), mentre Giuseppe Picone, avvocato agrigentino e studioso di storia patria, dà notizia della presenza nella stessa zona di un palazzo appartenuto ad un certo Barchelec<sup>37</sup>; la coincidenza potrebbe essere vicendevole conferma delle fonti.

Nel territorio intorno alla città, casali, proprietà private e centri abitati erano ricchi di zolfo, sale e prodotti agricoli, molti dei quali giunti con gli stessi musulmani: agrumi innanzi tutto, e pistacchi, carrubi, datteri, peschi e albicocchi, cotone e canna da zucchero, melanzane, gelsi coltivati per l'alimentazione dei bachi da seta che, di conseguenza, sostenevano la lavorazione e la produzione delle preziose stoffe.

I numerosi prodotti venivano commercializzati grazie al nuovo e più

26; per la chiesa e il monastero, SANTORO 2019. È di recentissima acquisizione nella letteratura scientifica, inoltre, la notizia del ritrovamento di uno spazio diviso in tre ambienti (una basilica triabsidata?) posto *in summa cavea* del teatro ellenistico, probabilmente da mettere in connessione con il ristretto abitato altomedioevale ancora in uso nel 'quartiere ellenistico-romano' e/o le sepolture ivi rinvenute, oltre che con il gruppo di monaci residenti nelle grotte di cui si è appena detto. Una prima notizia si ha in CALIÒ 2018, pp. 244-5 e CAMINNECI, RIZZO 2018, p. 498.

<sup>35</sup> È un esempio di ciò un'iscrizione quadrilingue in marmo, con inserti di mosaico marmoreo e pietre dure, conservata a Palermo presso il palazzo della Zisa, che si data al 1148, quando a capo del regno di Sicilia vi è già da tempo Ruggero d'Altavilla. L'iscrizione propone uno stesso testo funerario, nelle lingue ebraica, latina, greca e araba, riportando per ognuna la data secondo il proprio calendario, testimonianza dell'esigenza del dedicatario di essere compreso da tutte le etnie che abitavano la Palermo della metà del XII secolo, e perciò della multiculturalità delle città islamiche poi normanne: Museum with no frontiers, *Discover Islamic art*, scheda IT46, compilatore Rita Bernini: <<https://islamicart.museumwnf.org/database>>.

<sup>36</sup> SCICOLONE 2018, p. 45. A p. 44 è pubblicato un rilievo planimetrico del 1756 di grande interesse, nel quale con la lettera X viene indicata la posizione della cuba.

<sup>37</sup> PICONE 1866, pp. 374 e 388.



grande porto, che ormai si era organizzato più ad occidente, dove oggi è Porto Empedocle, la 'marina' di Girgenti come è sempre stata chiamata nelle fonti, sede del caricatore sicuramente molto attivo dall'età araba, dal IX secolo dunque, facilmente raggiungibile grazie ad una comoda strada che partiva dalla parte più occidentale del *rabato*<sup>38</sup>.

È alla fine della sua descrizione che *Idrisi* si sofferma, in proposito, proprio sulle attività agricole e commerciali e sul porto di *Kerkent*, sottolineando l'abbondanza delle derrate e dei beni: «Tale è la quantità di prodotti eccedenti al fabbisogno che tutte le grandi navi che vi approdano possono in pochi giorni fare carichi anche superiori alla loro stazza», delineando un contesto di ricchezza e floridezza che forse, nei secoli successivi, Girgenti mai più raggiungerà, insieme a tutta la Sicilia che i normanni, al loro arrivo, trovano molto attiva e vivace culturalmente ed economicamente.

#### 6.4. Girgenti

Chiamato dal cugino Ruggero d'Altavilla, che aveva conquistato *Kerkent* nel 1087, per ricompattare il popolo sotto l'alveo della cristianità, Gerlando di Besançon giunge in città, con la nomina di vescovo della stessa, nell'anno successivo, provando la comprensibile sensazione di trovarsi tra gli infedeli e muovendosi, in questo ambiente ostile, con grande circospezione. La sua opera di ricristianizzazione è, però, veloce e insieme efficace, poiché di lui si dice che alla morte, sopraggiunta nel 1100, avesse portato a termine la riconversione della maggior parte degli abitanti di *Kerkent*<sup>39</sup>.

Pone la sua Cattedrale nella parte più alta della collina (fig. 9,9), vicina al castello arabo, occupando dunque fisicamente lo spazio urbano dei ceti di

<sup>38</sup> PERI 1962.

<sup>39</sup> Sulla figura di Gerlando cfr. DE GREGORIO 1993; ID. 1996; LOMBINO 2015, pp. 21-4, 58-9. La 'conquista religiosa' della Sicilia da parte dei normanni viene intesa come una sorta di crociata contro i musulmani. Roberto il Guiscardo, che aveva giurato fedeltà al papa Niccolò II, insieme al fratello Ruggero, nominato Granconte di Sicilia, giungono nell'Isola con l'intenzione di riportarla alla cristianità, ma tentano ugualmente di non scompaginare il tessuto culturale e le competenze islamiche in campo amministrativo, dando vita ad un governo multiculturale che, sebbene non duraturo, è un *unicum* nel contesto storico-politico del tempo. Sui normanni vd. D'ONOFRIO 1994; CROUCH 2004.

potere musulmani, come osservato spesso in altri centri siciliani conquistati: chiusa da mura e protetta da un castello, la città normanna ricalca e corrisponde perfettamente allo *hişn* arabo<sup>40</sup>.

La continuità storica e architettonica tra il periodo normanno e quello immediatamente successivo, controllato dagli Svevi e poi dalla famiglia feudale girgentana dei Chiaromonte, ha di fatto reso non sempre ben distinguibili le costruzioni di sicuro impianto normanno. Possono aiutare in tal senso quei documenti che riportano le date delle fondazioni: normanne pertanto sono la Cattedrale e Santa Maria dei Greci (fig. 9,10), mentre altre chiese probabilmente sorgono, dedicate a San Giovanni Battista e Sant'Onofrio, Santa Lucia e San Giorgio. Fuori le mura sono edificate la chiesa dedicata a San Nicola, San Biagio, Santa Maria di Bonamorone, mentre San Gregorio e San Leone continuano ad essere importanti nuclei di professione della fede cristiana. Tra tutte queste fabbriche, le chiese di San Biagio e Santa Maria dei Greci vengono edificate, come lo era stata la chiesa di San Gregorio, su preesistenti templi greci<sup>41</sup>.

La città ruggeriana appare però piuttosto chiusa dentro i confini di quella che oggi viene chiamata 'terra vecchia'; ben presto, nuovi quartieri, che si enucleano intorno a nuove chiese che nel tempo vengono fondate fuori le mura, richiamano numerosa gente: è qui che si consolidano poteri economici di una certa rilevanza, come quello dei Chiaromonte che, dalla fine del XIII secolo, dominano feudalmente su Girgenti, che diviene la roccaforte di famiglia<sup>42</sup>.

I Chiaromonte posseggono molti beni immobili in città, soprattutto nella parte orientale *extra muros*: del 1299 è l'atto di donazione, da parte di Marchisia Prefoglio Chiaromonte, capostipite della casata, della sua dimora natale al convento di Casamari, all'interno della quale viene istituito

<sup>40</sup> BRESI 1976, p. 193; ID. 1994, p. 219.

<sup>41</sup> Nuove acquisizioni alla conoscenza della fase normanna sicuramente verranno da indagini che sono state compiute, negli anni passati, presso la chiesa di Santa Maria dei Greci, come in precedenza ricordato, insieme ad altre condotte in occasione dei recentissimi lavori di consolidamento del costone Nord su cui insiste la chiesa Cattedrale. Per i documenti relativi alle fondazioni delle chiese: MANGIONE 1999b: pp. 17-9 Cattedrale, p. 22 Santa Maria dei Greci, p. 30 San Giovanni Battista, p. 47 Sant'Onofrio, p. 23 Santa Lucia, p. 34 San Giorgio.

<sup>42</sup> Per i Chiaromonte: SARDINA 2015; SILVESTRI 2021 (quadro sintetico ma esauriente sulle origini della famiglia e la nascita della potenza chiaromontana); SARDINA 2022.

il monastero cistercense femminile di clausura di Santo Spirito, dove lei stessa concluderà la sua esistenza<sup>43</sup> (fig. 9,11).

A parte lo Steri (*Hosterium*<sup>44</sup>), il palazzo che Manfredi, figlio di Marchisia ed erede del titolo nobiliare, fa edificare nella parte più alta della città (fig. 9,12) nei pressi della Cattedrale, proprietà dei Chiaromonte risultano essere la chiesa di San Giovanni Battista e l'ospedale di Santa Maria dei Teutonici, dato che compaiono tra i beni confiscati ad Andrea, ultimo discendente della dinastia, morto nel 1392<sup>45</sup> (fig. 9,13). Le due strutture insistono nella zona a Sud del monastero di Santo Spirito, ma non sono di fondazione chiaromontana, visto che un documento del 1235 le riporta come esistenti ed assegnate dal vescovo agrigentino Ursone a frate Enrico di Taranto, *preceptor domorum Siciliae hospitalis Theutonicorum Hierusalem*<sup>46</sup>. Lo stesso potrebbe dirsi per il monastero di San Francesco e la sua chiesa, insistenti nella medesima area ma ancora più a Sud che, nel 1307, vengono donati da Manfredi ai frati minori del Santo di Assisi; nell'atto si parla di *aedes magna*, suggerendo una costruzione probabilmente esistente da tempo di cui si pone in luce la notevole dimensione<sup>47</sup> (fig. 9,14). Molte delle proprietà chiaromontane, pertanto, essendo posizionate fuori dalle mura di cinta della 'terra vecchia', avevano necessità di essere protet-

<sup>43</sup> L'atto transunto dal notaio Leonardo Giovanni di Amarea in Girgenti, il 19 dicembre 1321, e rogato nel 1299 da Pietro de Vanusio alla presenza della Prefoglio, è interamente trascritto in PICONE 1866, doc. XI, pp. XXXV-XLII. Per il monastero e le sue origini: MANGIONE 1999b, pp. 24-6. Per la chiesa e il monastero di Santo Spirito cfr. BERNINI 1974a e 1974b; RAGUSA 2011.

<sup>44</sup> Con il termine *hosterium* si indica una prestigiosa residenza nobiliare, con funzioni soprattutto di rappresentanza. I Chiaromonte costruiranno uno Steri anche a Palermo, in piazza Marina, nel quartiere della Kalsa: cfr. LIMA 2015. Il palazzo girgentano di Manfredi ha subito nel tempo molteplici rimaneggiamenti ed è oggi sede del Seminario Arcivescovile di Agrigento e di uffici curiali; conserva ancora, però, frammenti dell'architettura originaria, visibili particolarmente sulle pareti del chiostro e nell'aula chiamata appunto 'chiaromontana', con una perfettamente conservata volta a crociera e lo stemma con i cinque colli della famiglia. Nella parete meridionale esterna, inoltre, è ancora appena visibile la merlatura di una torre che era ad essa addossata, ormai purtroppo del tutto soffocata da un nuovo corpo di fabbrica. Cfr. MANGIONE 1999b, p. 32, fig. 8.

<sup>45</sup> PICONE 1866, p. 498 e, doc. XLI, p. LXXXIV.

<sup>46</sup> COLLURA 1961, pergamena n. 58, pp. 116-7.

<sup>47</sup> PIRRI 1733, p. 732.

te e saranno proprio i Chiaromonte ad intraprendere l'impresa, costruendo il tratto di mura che guarda «dalla parte verso il mare»<sup>48</sup> e inglobando in una cinta muraria ben più ampia di quella musulmana e normanna i borghi di San Michele (fig. 9,15), Santo Spirito e San Francesco, con tutte le loro proprietà.

Il processo di trasformazione urbanistica di Agrigento, iniziatosi con l'abbandono della 'valle dei templi', si conclude, dunque, con l'espandersi della città a tutto il colle di Girgenti, opera che si compie sotto l'egida della famiglia Chiaromonte.

Le due fasi costruttive, arabo-normanna e chiaromontana, sono facilmente individuabili dall'analisi dell'impianto topografico che tuttora Agrigento propone: all'interno della 'terra vecchia' le *insulae*, di piccole dimensioni e fitte di abitazioni, hanno grosso modo un allineamento Nord-Sud, mentre quelle dei quartieri orientali sono distribuite lungo assi stradali pressoché paralleli ad uniforme andamento e più ampio respiro, in senso Est-Ovest, seguendo le linee orografiche del terreno. I due nuclei si presentano, in sostanza, nettamente differenziati: se la preoccupazione principale degli abitanti della 'terra vecchia' era quella di opporre una difesa efficace contro l'ostile ambiente circostante, che portava pertanto a concepire un sistema chiuso, la borghesia mercantile, fuori da essa, è invece spinta dalla necessità di favorire, all'interno dell'abitato, il traffico di uomini e merci, con una struttura aperta verso le vie di comunicazione con l'esterno, e con strade molto più ampie per facilitare lo scorrimento interno (fig. 9).

Tratti della cinta muraria chiaromontana e alcune porte sono ancora oggi rintracciabili, ma solo immagini e ricordi restano di ciò che ancora cento anni fa era immediatamente visibile: la città medioevale difesa strettamente dalle sue turre mura (figg. 8-9, 16).

Porta di Ponte costituiva l'ingresso a Est, con arco a sesto acuto e lo stemma di Federico II; le mura scendevano verso meridione e voltavano ad Ovest, intervallate da cinque torri con ingressi sottostanti: sotto la seconda torre, detta del Marchese, si apriva una porta con lo stemma dei Chiaromonte, la quarta era chiamata 'dei panettieri' e la quinta, detta di

<sup>48</sup> BERNINI 1993, p. 76. L'A. pubblica una pregevole traduzione dal latino delle pagine che riguardano Girgenti, tratte dal *De rebus Siculis decades duae* di Tommaso Fazello del 1558.

notar Andrea, fino al 1848 era stata adibita a macello<sup>49</sup>. Le cinque torri sorgevano, dunque, nell'angolo sud-orientale, a protezione di un punto strategicamente delicato, poiché la via che passava per 'porta di ponte' e immetteva in una strada di grande traffico commerciale, costituiva il principale accesso alla città dalla strada di comunicazione che, verso Sud, si dirigeva a valle e, a NordEst, proseguiva verso l'interno del territorio in direzione di Palermo. Andando ancor più ad occidente, si incontravano la porta 'dei pastai' o 'dei saccajuoli', sotto la chiesa medioevale di Santa Lucia<sup>50</sup> e la porta 'di mare'<sup>51</sup>; all'estremo Ovest si apriva porta Mazara, mentre, accanto allo Steri chiaromontano, si trovava la porta cosiddetta 'dei cavalieri'<sup>52</sup>.

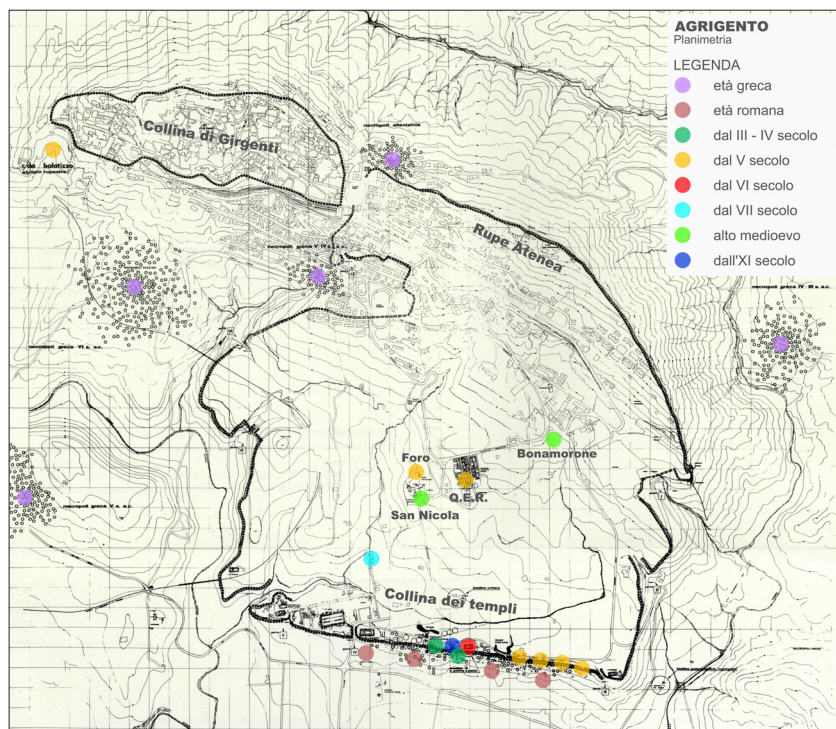
Le mura cominceranno a rovinare quando la loro funzione difensiva verrà meno; l'ultimo tratto ancora in piedi, proprio quello eretto dai Chiaromonte, viene violentemente ed irrimediabilmente abbattuto in nome del progresso. L'esigenza di un nuovo scalo ferroviario nel centro della città moderna avvia una progettazione che, nel corso degli anni Venti del secolo scorso, non tiene in alcun conto il valore delle testimonianze storiche: le mura, con le torri e le sottostanti porte di ingresso, vengono rase al suolo, rimanendo di esse solo il vago ricordo in una 'via delle torri' che sovrasta l'area con i binari di arrivo alla stazione di Agrigento Centrale, inaugurata nel 1933. La città ha ormai aperto i suoi confini e finirà con l'estendersi ancor più a Sud e ad Est, sull'altro colle, la Rupe Atenea, definitivamente conformando l'attuale suo profilo.

<sup>49</sup> Non è un caso che essa si trovi esattamente vicino all'area che si è vista occupata dagli ebrei, cui pare fosse affidata l'attività di macellazione della carne.

<sup>50</sup> Non si hanno fonti letterarie relative alla chiesa di Santa Lucia, ma le immagini che di essa si posseggono la ricondurrebbero, per la sua forma semplice e lineare, ad un impianto medioevale, cui si sarebbe aggiunto, in un secondo momento, il portale di gusto neoclassico. MANGIONE 1999b, p. 23, figg. 4-5, 10.

<sup>51</sup> Al suo fianco, si intravede ancora una postierla denominata 'porta dei bagni': ci si chiede se non potesse essere uno degli ingressi della cinta muraria musulmana nei cui pressi si trovavano servizi igienici per l'accoglienza dei pellegrini che giungevano in città: MANGIONE 1999b, fig. 11.

<sup>52</sup> *Ibid.*, pp. 35-7.

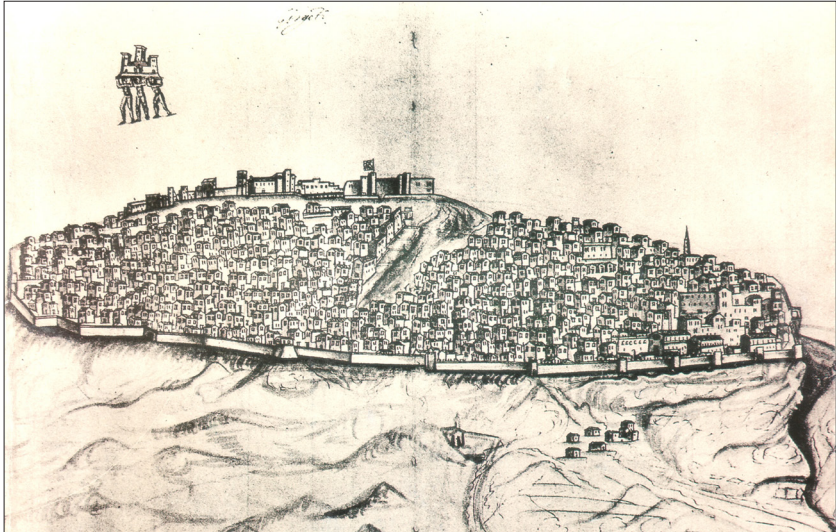


1. Planimetria di Agrigento antica con le colline e i luoghi della sua 'trasformazione' urbanistica dal tardoantico al medioevo (elaborazione di M. Curmona).



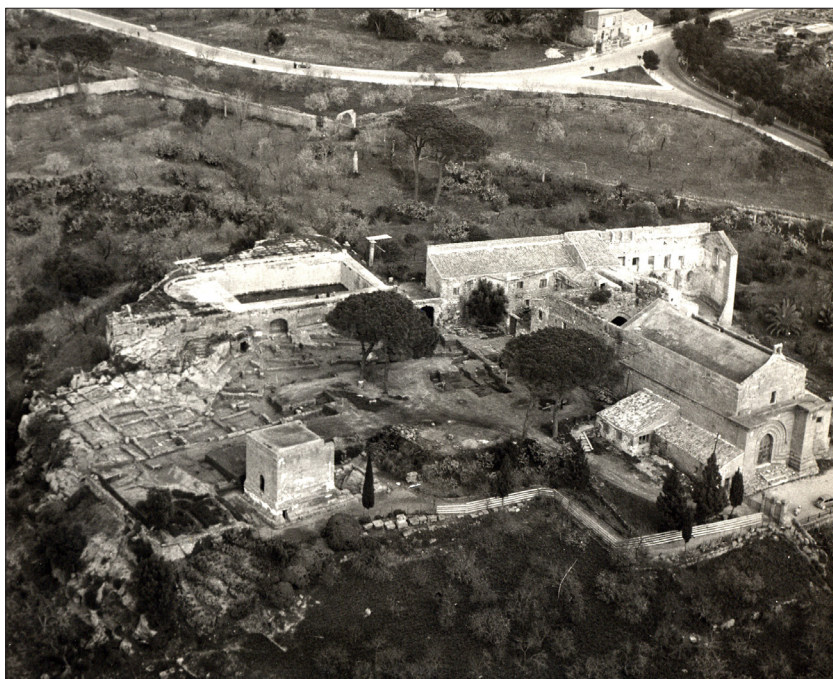
2. Sezione di cisterne in contrada Balatizzo (da MICCICHÈ 2006, p. 220).
3. Chiesa dell'Addolorata, cisterna usata come cripta (da MANGIONE 1999a, p. 52).
4. *Robert Rive, 1870 ca.*  
Sull'altura di Girgenti sono ancora visibili, in alto a ds., i resti del castello arabo-normanno (da PITRONE, SCICOLONE 2010, p. 49).





5. *Anonimo 1584*. La 'collina di Girgenti' con i suoi due distinti nuclei insediativi: arabo-normanno e chiaromontano (da DUFOUR 1992, p. 389).
6. *Paul Berthier, 1865*. Girgenti e, a sin., ad un livello altimetrico inferiore, il rabato (da PITRONE, SCICOLONE 2010, pp. 46-7).





7. La chiesa ed il convento di San Nicola in un'immagine del 1959, prima degli scavi per la costruzione del Museo archeologico «Pietro Griffo» (Archivio fotografico Soprintendenza Beni Culturali di Agrigento).
8. *Eugène Sevaistre*, 1860 ca. Il tratto di mura, con le torri, eretto dai Chiaromonte all'angolo sud-orientale della collina (da Pitrone, Scicolone 2010, p. 51).





9. Ortotofo della collina di Girgenti con i diversi momenti insediativi (elaborazione di Marco Curmona).